

## Domenica III del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 8,23-9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23)

– Nella *prima lettura* di questa domenica il profeta Isaia ci dà speranza, “vedendo, con la luce della Grazia, al di là delle tenebre: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Oggi, il popolo che cammina nelle tenebre siamo noi, accerchiati dal caos e dalla confusione che, dal contesto sociale e culturale è penetrato anche nella Chiesa.

Chi ha avuto la grazia di conservare la lucidità di un’“intelligenza di fede”, si trova “umiliato”, come allora lo fu «la terra di Zabulon e la terra di Neftali». Chi ha il dono della capacità di giudizio sulla storia presente – come allora lo fu il profeta Isaia – “vede” questa nostra condizione di “umiliazione” della vera fede, della vera dottrina di Cristo; e il profeta ci istruisce a vederla come già passata («in passato il Signore umiliò»), in un prossimo futuro. Non solo, ma dichiara che è il Signore ad averla permessa questa umiliazione («il Signore umiliò»), per la prova della nostra fede e il suo accrescimento.

– Nella *seconda lettura*, poi, l’Apostolo Paolo ci spiega il “perché”, la causa di questa confusione e di questo disorientamento. Ed è impressionante rilevare come la causa delle divisioni nella comunità cristiana di Corinto sia esattamente la stessa che produce i problemi interni alla vita della Chiesa dei nostri giorni.

La causa è l’aver messo da parte Cristo, sostituendolo con dei *leader* che sono solo uomini, l’aver idolatrato degli uomini al suo posto, facendone degli idoli, degli inventori di un “nuovo paradigma” della vita della Chiesa.

E da parte dei *leader* avere chiamato i fedeli alle loro persone, a se stessi, come a “divi pagani” e non essere stati più capaci di condurli a Cristo. La “papolatria” dei nostri ultimi anni ne è un sintomo, insieme al culto a se stessi richiesto dai diffusi atteggiamenti di “protagonismo” di tanti altri. Le liturgie sono spesso diventate degli spettacoli ridicoli nei quali ognuno cerca di esibirsi nei modi più impensati e assurdi.

Di fronte a tutto questo san Paolo esplode con richiamo “violento”: «Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo”. È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?». Non sono i “capi” delle comunità o i “capetti” che presumono di emergere qua e là per farsi idolatrare, con un penoso protagonismo di pretesa originalità, quelli che ci tirano fuori dal male! Ma è la «la croce di Cristo», unico Salvatore, perché solo Lui è uomo e Dio. Diversamente è come se si fosse «resa vana» la Sua Croce, la Sua Risurrezione e si fosse rifiutata, con questo comportamento, la restituzione della giustizia originale, del giusto rapporto dell’uomo con Dio Creatore.

In questa situazione, quando il potere degli uomini (culturale, politico, ecclesiastico che sia), sembra prevalere («Giovanni era stato arrestato) occorre fare come fece Gesù stesso: «si ritirò nella Galilea». Occorre “ritirarsi” dalla scena dove imperversa il potere di Erode, che ha fatto arrestare e decapitare Giovanni Battista, e iniziare da capo a chiamare uno ad uno coloro che sono grado di capire e seguire Gesù Cristo: «Da allora Gesù cominciò a predicare e [...] vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti

in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono».

Oggi noi possiamo fare qualcosa di simile incominciando ad ascoltare quanti ci manifestano il loro disorientamento e chiedono di essere aiutati. Nascono piccoli gruppi con i quali si riprende a studiare e approfondire la conoscenza del *Catechismo* della “dottrina autentica” di Cristo, che la Chiesa ha insegnato per duemila anni. Lo possiamo fare celebrando come si conviene, con dignità e consapevolezza, la santa Eucaristia, aiutandoci a capire e vivere bene i Sacramenti, la preghiera e a comprendere la bontà liberatrice, per l’uomo, delle regole della morale cattolica.

Si impara, in questo modo ad essere «pescatori di uomini», come il Signore vuole che siano i suoi ministri e, con loro tutti quanti fanno vedere al loro prossimo quanto è più umano essere di Gesù Cristo piuttosto che di Paolo o di Apollo.

Questo dobbiamo fare per il bene dell’uomo. Non basta e, anzi è dannoso, appiattirsi in una “politicanza mondana”, come oggi sembra essere divenuto obbligatorio fare.

Il Signore non lo ha mai fatto, Maria e Giuseppe non lo hanno mai fatto, i santi non lo hanno mai fatto!

Con la loro intercessione chiediamo anche a noi la grazia di non mettere da parte Cristo, mettendo al Suo posto qualche idolo del mondo. In Lui solo è la Verità e la Salvezza.

Bologna, 26 gennaio 2020